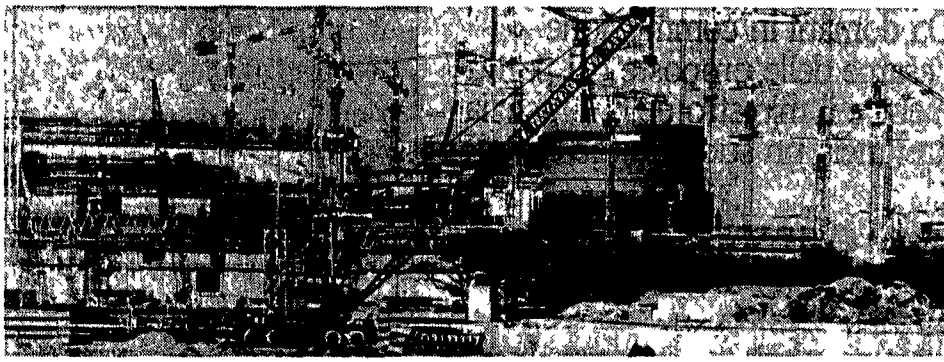


## Dopo i cinque referendum

Sul nuovo piano energetico è già aspra polemica  
Berlinguer: «Il ministro deve rispettare il voto»



Lavori in corso alla centrale di Montalto di Castro

## La posizione dell'Enea Non vanno toccati gli accordi già presi per il «Superphenix»

ROMA All'indomani del referendum sul nucleare l'Enea «sta aspettando quando il Parlamento deciderà per orientare di nuovo i campi di intervento e di ricerca dell'ente e in genere tutti i programmi per i quali attendiamo precise indicazioni politiche». Lo ha affermato il suo presidente, Umberto Colombo, augurandosi che i tempi per le decisioni politiche siano «il più brevi possibili perché abbiamo un risultato per troppo tempo in una situazione di completa incertezza programmatica e ogni incertezza è peggiore di qualsiasi certezza». Insomma, sembra dire Colombo, il risultato del referendum va accolto positivamente se non altro perché ha fatto chiarezza oggi su ciò che è comunque da uno scenario «pulito».

Lunedì sera, Colombo ha partecipato ad un dibattito televisivo in cui ha espresso la sua opinione - peraltro non smentita dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia sulla questione del «Superphenix», più in generale, su qualsiasi collaborazione italiana con l'estero in campo energetico e quindi non necessariamente nel settore nucleare. Non ravvisando alcun carattere di retroattività nel pronunciamento referendario, secondo quanto espresso dalla stessa Corte costituzionale, il presidente dell'Enea ha affermato che per il «Superphenix» non va toccato il passato: le decisioni prese vanno mantenute, e è tutto il tempo (tano più gli impianti oggi è chiuso per riparazioni meccaniche) perché il governo adotti nuove procedure.

D'altra parte, per tutti e tre i quesiti che riguardavano il «pacchetto» energetico, vale un po' lo stesso discorso. Non ci si trova di fronte, come per la responsabilità dei magistrati, ad un vuoto legislativo: sono state solo soppresse delle norme e una nuova politica energetica si dovrà incaricare ora di assumere decisioni coerenti al riguardo. In particolare per le collaborazioni a progetti internazionali, sembra piuttosto improbabile - si sostiene negli ambienti dell'Enea - che l'Italia chiuda completamente questo capitolo, che non è solo quello degli impianti sperimentali, veloci, ma di un qualsiasi grosso impianto, come ad esempio un gasdolo.

Per tornare agli orientamenti generali di politica energetica, Umberto Colombo ha inteso precisare che tra i suggerimenti già dati al governo su quali fonti alternative privilegiare, sono stati indicati nell'ordine il solare fotovoltaico, il solare da biomasse e l'eolico, ma prima di tutto il risparmio energetico, che è il settore nel quale si possono ottenere risultati in tempi più brevi. Secondo Colombo è possibile, quindi, incrementare le attività per le fonti alternative, «ma non ribaltare il quadro, anche perché non ne avremmo comunque i mezzi». Nelle ricerche sulla fusione - ha affermato infine Colombo - l'Italia spende più di tutti gli altri paesi europei. «Ma non è detto - ha aggiunto - che tutto il fronte antinucleare sia favorevole alla fusione. Occorre quindi discutere sull'importanza da dare a queste ricerche».

# Per Battaglia quei «sì» non contano

Sul ministro Battaglia, titolare dell'Industria, una bufera. È accusato dallo schieramento dei sostenitori del «sì», uscito vittorioso dalle urne, di far finta che nulla sia accaduto. C'è stato un larghissimo pronunciamento antinucleare? Il ministro del Pri non se ne avvede. Per gli italiani, dice, non è un problema «cruciale». Pronte repliche Pci, Psi, Verdi, radicali, demoproletari, e dei giovani comunisti.

SERGIO BERGI

ROMA Il giorno dopo la pioggia del «sì» al tre quesiti sul nucleare, nere nubi cariche di polemiche si sono abbattute sul ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia. Anzi, sembra essere scoppiato un vero e proprio pulviscolo di accuse pesanti. La principale compiere atti e lasciarli andare a dichiarazioni come se nulla fosse accaduto. Come se i «no», di cui Battaglia ed il Pri sono stati ferrei sostenitori, non avessero subito una evidente sconfitta.

Il ministro non ha perso tempo. Già lunedì sera, in diretta tv davanti gli schermi di Raiuno, ha annunciato l'imminente insediamento (avverrà lunedì prossimo) della commissione per il nuovo piano energetico nazionale. Sin qui tutto bene se non fosse per il fatto che i componenti della commissione sarebbero in schiacciante maggioranza dei filonuclearisti. Dice Giovanni Berlinguer, responsabile del Pci per l'Ambiente: «La composizione di quella commissione va cambiata. Il ministro

aveva nominato i membri poco prima del referendum, compiendo già allora una scorrettezza. Figuriamoci se può andare bene dopo il pronunciamento popolare». E, questo, è un fatto. Ma c'è di più.

Proprio ieri il ministro Battaglia ha rincarato la dose. Ha offerto la sua interpretazione del risultato referendario, quella che ha finito per rinfocare le polemiche. Cosa è uscito dalle urne? «Il paese», sostiene il ministro - non sembra, considerato l'alto numero delle astensioni e delle schede bianche e nulle che senta il problema del nucleare come il problema cruciale del momento? Battaglia, riconosce che adesso è necessario un nuovo piano energetico nazionale (quello, diciamo in vigore, ma penalizzato dal referendum risale al 1981 con aggiornamenti nel '85). Ma anche in questo caso le mosse del responsabile dell'Industria, prestano il fianco a Battaglia, infatti, è dell'idea che il «suo»

comitato debba preparare alcuni «scenari» - così li chiama - per il futuro energetico dell'Italia. Uno scenario con una percentuale maggiore di nucleare e minore di carbone, un altro scenario con meno nucleare e più carbone e così via. Questi schemi, poi dovrebbero essere portati in Parlamento, a cui spetta una decisione.

Pronta la replica. Il ministro, dice Berlinguer, non può abdicare alla sua funzione di governante «il governo - aggiunge - deve tenere conto della volontà popolare e presentare un nuovo piano energetico in armonia con la evidente decisione degli italiani di superare il nucleare». La Fgci denuncia il tentativo di stravolgere o di minimizzare il significato del voto. «L'atteggiamento di Battaglia - si legge in una nota - è incompatibile con la carica che ricopre».

Rincarano la dose i socialisti. Il responsabile del Psi per l'Ambiente, Giulio Di Donato,

ammonisce che non sarà permesso lo scippo della vittoria del «sì». Non si potrà decidere in contrasto con la volontà popolare».

I verdi, i radicali e Dp hanno annunciato la presentazione di mozioni per la sospensione della costruzione di nuove centrali per il blocco di quelle esistenti e per una riscrittura del piano energetico. Verdi e radicali chiedono anzi che la sospensione delle attività per i nuovi impianti sia «immediata» e contemporanea al blocco degli impianti in funzione.

Anche il presidente dell'Enel Franco Viezzoli, socialdemocratico, parla di «scenari» che il governo e il Parlamento dovrebbero approfondire al fine di assicurare all'Italia l'energia necessaria. «Noi - assicura - siamo a totale disposizione. A scelte avvenute l'Enel sarà sicuramente in grado di rispondere con le proprie strutture al compito affidatogli».

Un compito, sinora, non semplice. Perché il nostro ente per l'energia elettrica si trova a dover gestire una partita complicata. Il risultato referendario, infatti, blocca non solo il nucleare (le centrali di Caorso, per 840 megawatt, e di Trino Vercellese n. 1, per

230 megawatt sono ferme per manutenzione ormai da mesi) ma anche altri insediamenti. Come quelli a carbone L'Enel, secondo l'ormai vecchio Piano doveva assicurare, per esempio, 5 nuove centrali a carbone già in possesso delle autorizzazioni (Brindisi, Sulcis Fiume Santo Tavazzano e Gioia Tauro). Ma anche in questo caso a parte la ferma protesta delle popolazioni locali l'esito pratico del referendum è la sospensione dell'insediamento. Anche per l'energia tutto è affidato ai famosi 120 giorni in cui il Parlamento può legiferare per sostituire le norme abrogate

quanto espresso dalla stessa Corte costituzionale, il presidente dell'Enea ha affermato che per il «Superphenix» non va toccato il passato: le decisioni prese vanno mantenute, e è tutto il tempo (tano più gli impianti oggi è chiuso per riparazioni meccaniche) perché il governo adotti nuove procedure.

Ma il gruppo verde non ha perduto tempo ieri mattina i deputati Mattioli e Scialoja hanno consegnato al presidente della Camera una mozione per la sospensione immediata degli atti e delle attività connesse con la localizzazione di nuovi impianti elettronucleari, la sospensione delle attività di completamento di tutti gli impianti in costruzione, compresi i reattori Pec e Cirenè, il blocco delle attività delle centrali nucleari in funzione, fatte salve le attività necessarie alla custodia e alla sicurezza, la sospensione di ogni ulteriore intervento finanziario a livello internazionale. E inoltre chiedono il rimpiego dei 50 mila miliardi stanziati dal governo per il nucleare ed il carbone verso programmi di sviluppo del risparmio energetico e di fonti rinnovabili.

## Hanno anche annunciato una mozione contro il titolare dell'Industria I Verdi alla Iotti: fermare subito il nucleare

Una mozione di sfiducia «mirata e personale» per il ministro dell'Industria, Battaglia. E poi, mozione dei verdi Mattioli e Scialoja al presidente della Camera, Iotti, per la sospensione di tutti gli atti connessi con le centrali. E ancora, appello a tutto il fronte del no per un nuovo piano energetico che tenga conto delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico: questo il «giorno dopo» degli ambientalisti.

MIRELLA ACCONCIAMIBBA

ROMA «Forza nobilitante di minoranza che sono riuscite a divenire maggioranza convincendo altri partiti». Così Mauro Paissan, che ne è il presidente definisce con toni autocelebrativi il comitato promotore dei referendum antinucleari che, per ora ovviamente non cessa la sua attività. Nella gioia del risultato qualche piccola soddisfazione i verdi e gli ambientalisti se la sono voluta prendere. Come ad esempio quella di aver

che hanno sostenuto la campagna per il sì - comunisti, socialisti e socialdemocratici - verrà chiesto «l'attuale comitato promotore del referendum antinucleare. Faremo il massimo sforzo per costituire la più ampia maggioranza per un nuovo piano energetico. È proprio in quest'ambito che vorremmo mettere a disposizione del Pci le nostre conoscenze - ci dice Gianni Mattioli. «La vicenda di Massa Carrara dimostra quanto sia importante creare un fronte che contemperino insieme, si faccia carico delle esigenze ambientali e di quelle dell'occupazione. A Montalto come a Gioia Tauro - ad esempio - un incontro come c'è stato con Bassolino ha portato ad evidenziare la complessità di una situazione che deve confrontarsi con i problemi più complessi dell'agricoltura al-

le tecnologie più avanzate mettendo insieme salvaguardia della salute e sviluppo». «L'ampio fronte di alleanze che si è creato intorno al referendum - ci dice Stefano Magnabosco responsabile del centro ambiente della Fgci - organizzazione che fa parte del comitato promotore - deve ora riproporsi intorno alla scrittura del nuovo piano energetico. Il documento del Pci ha dato in questo senso, indicazioni concrete puntando sul uso delle fonti rinnova-

Ambientalisti americani brindano a champagne dinanzi all'ambasciata italiana a Washington, per congratularsi con gli italiani per il loro voto antinucleare

te e sul risparmio energetico. La Fgci ha valutato positivamente lo sforzo fatto dal Pci e che ha contribuito alla vittoria del sì. Ora - dice ancora Magnabosco - questo sforzo si deve produrre in atti concreti e subito. Chiediamo un impegno in Parlamento per la moratoria e soprattutto che i risultati positivi sulla politica energetica si trasformino in un grande impegno ambientale».

Polemico Magnabosco così come tutti gli ambientalisti, con il ministro Adolfo Battaglia il cui atteggiamento a poche ore dal referendum è inaccettabile. Il ministro è stato definito un oltanzista. «Un uomo che non tiene conto del pronunciamento popolare non può governare» - ha dichiarato Paissan. «Del suo atteggiamento chiederemo conto in Parlamento» - ha replicato il dirigente della Fgci Verrano che le dimissioni di Battaglia per il ministro dell'Industria l'ana di queste ore non è davvero buona

## Quale politica energetica Caorso deve riaprire? Alla Regione il Psi dice sì Il Pci: smobilitare

BOLOGNA Chiudere definitivamente la centrale di Caorso o farla riaprire? «Per me può ripartire a condizione che vengano compiute ulteriori verifiche sulla sicurezza, si rinunci al progetto di raddoppio e si accori la vita dell'impianto». Nemmeno 24 ore dopo la larga vittoria del sì nei tre referendum sul nucleare, le certezze antinucleari del capogruppo socialista nel Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Gabriele Gherardi, si erano sciolte come neve al sole.

In perfetta linea con le tesi sostenute dalla Dc e dall'Eni, Gherardi dà ora questa interpretazione dei tre «sì». «Riguardano - dice il capogruppo del Psi - aspetti che non coinvolgono direttamente il funzionamento della centrale elettronucleare di Caorso. Semmai quel risultato rappresenta il definitivo affossamento del Pec del Brasimone e l'altro impianto nucleare presen-

## È la linea del governo esposta ieri a Montecitorio «Su Gioia Tauro e Brindisi non si torna indietro»

«Sulle centrali di Gioia Tauro e di Brindisi nulla cambierà». All'indomani del referendum nucleare, il ministro dell'Industria Battaglia si è presentato alla Camera per riproporre le tesi del governo sulle due megacentrali avversate dalle popolazioni e dalle istituzioni della Calabria e della Puglia. Un intervento definito dalle opposizioni «arrogante e sprezzante».

PAOLO BRANCA

ROMA La mobilitazione popolare e istituzionale della Calabria contro la centrale di Gioia Tauro? «Espressioni di volontà parziali che non possono pretendere di modificare la volontà del Parlamento». La varianza di sì nel referendum abrogativo sulla localizzazione delle centrali (a Gioia Tauro, come per il nucleare, ha deciso il Cipe)? «Non conta. L'abrogazione parte da oggi non ha efficacia retroattiva e non inverte dunque su procedure già compiute come quelle in questione».

Deciso e sicuro («arrogante», secondo le opposizioni), il ministro repubblicano del-

ha rilevato il comunista Chicco Testa - manifestazioni di sfiducia tra i cittadini come è accaduto con l'alta percentuale di non votanti nel referendum di domenica».

Eppure proprio la discussione in aula delle numerose interpellanze su Gioia Tauro e Brindisi poteva essere all'indomani del voto referendario un'occasione per il governo per dimostrare se non altro una maggiore prudenza e ponderazione sulla installazione delle megacentrali. Invece niente - il governo - ha esordito Battaglia - non può avere alcuna esitazione nel perseguire la realizzazione di programmi non nucleari già previsti e sul quali il Parlamento ha già manifestato la propria approvazione. Sono state perciò assunte alcune iniziative per migliorare la condizione energetica del paese tra queste orientate l'esecuzione degli adempimenti ritenuti necessari ed indispensabili relativi alla centrale di Gioia Tauro».

A sostegno della scelta del governo, il ministro ha citato un testimone «saggio e imparziale», quale l'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi che, nel suo intervento conclusivo alla Conferenza energetica aveva stimato sufficienti fino al 1995 le attuali fonti energetiche nazionali. «In questo quadro - ha affermato Battaglia - bisogna compiere oggi uno sforzo per mettere in funzione nuovi impianti produttori di energia elettrica».

È l'inquinamento? E il disastroso impatto ambientale nelle zone interessate? Battaglia si è limitato a notare che sia a Gioia Tauro che a Brindisi (con mezza centrale già costruita) sono stati di sposte nuove indagini e studi da parte dell'Enea e dell'Enel. Più a lungo si è trattenuto sui vantaggi economici degli insediamenti, «quantificabili solo a Gioia Tauro in un investimento di 5.100 miliardi e in un impiego medio di mano d'opera di circa 1.330 unità annue con pun-



Adolfo Battaglia

## Nella regione più «assenteista» alle urne In Calabria non ha pagato il miraggio della centrale

Il «caso Calabria», una regione che sente lo Stato democratico lontano, e che avverte i suoi problemi, si è riflesso nelle votazioni referendarie. La conta dei Sì e del No è omogenea rispetto al resto del paese, ma in tutta la Calabria ha votato, con insignificanti variazioni tra un referendum e l'altro, solo il 48,2% degli elettori.

ALDO VARANO

CATANZARO Insomma se tutta l'Italia si fosse comportata come la Calabria i cin che referendum proposti non sarebbero stati validi. È la prima volta nella storia della Repubblica che una intera regione non raggiunge la metà più uno dei votanti in una consultazione. «È un elemento - sostiene Pino Soriero della segreteria regionale del Pci - che deve fare riflettere tutte le grandi forze politiche nazionali. Una intera regione ha dimostrato di avere scarsa fiducia. All'interno di questo dato di fondo vi sono state però differenze significative nel comportamento degli elettori. Tra le città capoluogo solo a Reggio Calabria (la città più violenta

massiccia si pongono problemi generali, mi pare chiaro che siamo di fronte ad una caduta dell'influenza della Dc il cui elettorato si è regolato in maniera difforme dalle indicazioni ricevute. Significativo che nei referendum sulla partecipazione a centrali estere dove la Dc ha dato l'indicazione del No vi sia stato un incremento del solo 5% mentre nazionalmente è stato dell'8%. Del resto la Dc in Calabria sfiora il 40% dei voti e il Psi con il 18% ha la più alta percentuale di Italia».

Ma a parte il referendum sulla responsabilità civile dei giudici in Calabria vi era molta attenzione sui referendum nucleari in rapporto alla megacentrale a carbone di Gioia Tauro. Erano infatti sottoposti a referendum anche il mezza nismo con cui vengono decisi i luoghi su cui installare le centrali e l'abolizione delle norme che monetizzano i rischi di inquinamento concedendo parteciano contributi finanziari ai comuni che ospitano le centrali. Problemi molto avvertiti soprattutto nella zona di Gioia Tauro dove la centra-

le è stata decisa utilizzando le norme su cui gli italiani erano chiamati a decidere e che ora sono state cancellate. Nonostante i guasti provocati dal governo Goria (per fare un esempio la costruzione della megacentrale di Gioia a poche settimane dallo svolgimento dei referendum), i risultati sono stati netti e precisi. Chi nei mesi scorsi ha criticato il referendum organizzato dai sindaci dei comuni della Piana di Gioia Tauro (con l'esclusione della chiacchierata giunta di Gioia), ha dovuto prendere atto di quanto sia diffusa ed ampia l'opposizione all'installazione della centrale. A Gioia Tauro, i cui cittadini sono stati «bombardati» da una propaganda tesa a dimostrare che per tutti loro sarebbe arrivato benessere e ricchezza grazie ai miliardi che l'Enel avrebbe sborsato per poter impiantare la centrale. Nonostante ciò il 76% ha detto Sì all'abolizione delle norme che consentono al Cipe di decidere i luoghi delle installazioni ed addirittura il 77% ha detto Sì alla abolizione del risparmio dei danni che vengono arrecati al territorio